



PARLAMENTO EUROPEO

2014 - 2019

---

*Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere*

---

**2014/0000(INI)**

12.11.2014

# **PROGETTO DI RELAZIONE**

sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea nel 2013  
(2014/0000(INI))

Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere

Relatore: Marc Tarabella

PR\_INI

## INDICE

	<b>Pagina</b>
PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO .....	3
MOTIVAZIONE.....	10

## PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

### sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea nel 2013 (2014/0000(INI))

*Il Parlamento europeo,*

- visti l'articolo 2 e l'articolo 3, paragrafo 3, secondo comma, del trattato sull'Unione europea (TUE) nonché l'articolo 8 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE),
- visto l'articolo 23 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea,
- vista la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU),
- vista la Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna del 18 dicembre 1979,
- vista la Convenzione delle Nazioni Unite del 1949 per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione,
- visti la dichiarazione e la piattaforma d'azione di Pechino, adottate alla quarta Conferenza mondiale sulle donne il 15 settembre 1995, e i successivi documenti finali adottati in occasione delle sessioni speciali delle Nazioni Unite di Pechino +5 (2000), Pechino +10 (2005) e Pechino +15 (2010),
- visto il regolamento (UE) n. 606/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 giugno 2013, relativo al riconoscimento reciproco delle misure di protezione in materia civile<sup>1</sup>,
- vista la direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI<sup>2</sup>,
- vista la direttiva 2011/99/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2011, sull'ordine di protezione europeo<sup>3</sup>,
- vista la direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2011, concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI<sup>4</sup>,
- vista la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul),

---

<sup>1</sup> GU L 181 del 29.6.2013, pag. 4.

<sup>2</sup> GU L 315 del 14.11.2012, pag. 57.

<sup>3</sup> GU L 338 del 21.12.2011, pag. 2.

<sup>4</sup> GU L 101 del 15.4.2011, pag. 1.

- visto il patto europeo per la parità di genere (2011-2020), adottato dal Consiglio europeo nel marzo 2011<sup>1</sup>,
- vista la comunicazione della Commissione del 5 marzo 2010 dal titolo "Maggiore impegno verso la parità tra donne e uomini – Carta per le donne" (COM(2010)0078),
- vista la comunicazione della Commissione del 21 settembre 2010 dal titolo "Strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015" (COM(2010)0491),
- vista la comunicazione della Commissione intitolata "Europa 2020 - Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" (COM(2010)2020),
- visto il documento di lavoro dei servizi della Commissione del 16 settembre 2013 sulla revisione intermedia della strategia per la parità tra donne e uomini (2010-2015) (SWD(2013)0339),
- visto il documento di lavoro dei servizi della Commissione dell'8 maggio 2013 sui progressi compiuti in termini di parità tra donne e uomini nel 2012 (SWD(2013)0171),
- vista la relazione dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) intitolata "Valutazione dell'attuazione della piattaforma di azione di Pechino negli Stati membri dell'UE: violenza contro le donne – sostegno alle vittime", pubblicata nel 2012,
- viste le direttive europee adottate sin dal 1975 sui diversi aspetti della parità di trattamento tra uomini e donne (direttiva 2010/41/UE, direttiva 2010/18/UE, direttiva 2006/54/UE, direttiva 2004/113/CE, direttiva 92/85/CEE, direttiva 86/613/CEE e direttiva 79/7/CEE),
- vista la sua risoluzione del 12 settembre 2013 sull'applicazione del principio della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e femminile per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore<sup>2</sup>,
- vista la sua risoluzione del 12 marzo 2013 sull'impatto della crisi economica sull'uguaglianza di genere e i diritti della donna<sup>3</sup>,
- vista la sua risoluzione dell'11 giugno 2013 sulla mobilità educativa e professionale delle donne nell'UE<sup>4</sup>,
- vista la sua risoluzione del 12 marzo 2013 sull'eliminazione degli stereotipi di genere nell'Unione europea<sup>5</sup>,
- vista la sua risoluzione del 6 febbraio 2013 sulla 57<sup>a</sup> sessione del Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani: prevenzione ed eliminazione di ogni forma di violenza contro le donne e le ragazze<sup>6</sup>,

---

<sup>1</sup> Allegato alle conclusioni del Consiglio del 7 marzo 2011.

<sup>2</sup> Testi approvati, P7\_TA(2013)0375.

<sup>3</sup> Testi approvati, P7\_TA(2013)0073.

<sup>4</sup> Testi approvati, P7\_TA(2013)0247.

<sup>5</sup> Testi approvati, P7\_TA(2013)0074.

<sup>6</sup> Testi approvati, P7\_TA(2013)0045.

- vista la sua risoluzione dell'11 settembre 2012 sulle condizioni di lavoro delle donne nel settore dei servizi<sup>1</sup>,
- vista la sua risoluzione del 24 maggio 2012 recante raccomandazioni alla Commissione sull'applicazione del principio della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore<sup>2</sup>,
- viste le sue risoluzioni del 10 febbraio 2010 sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea – 2009<sup>3</sup>, dell'8 febbraio 2011 sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea – 2010<sup>4</sup> e del 13 marzo 2012 sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea – 2011<sup>5</sup>,
- vista la sua risoluzione del 6 luglio 2011 sulle donne e la direzione delle imprese<sup>6</sup>,
- vista la sua risoluzione del 5 aprile 2011 sulle priorità e sulla definizione di un nuovo quadro politico dell'UE in materia di lotta alla violenza contro le donne<sup>7</sup>,
- vista la sua risoluzione dell'8 marzo 2011 sugli aspetti della povertà femminile nell'Unione europea<sup>8</sup>,
- vista la sua risoluzione del 17 giugno 2010 sugli aspetti di genere della recessione economica e della crisi finanziaria<sup>9</sup>,
- vista la sua risoluzione del 3 febbraio 2009 sulla non discriminazione in base al sesso e la solidarietà tra le generazioni<sup>10</sup>,
- vista la sua risoluzione del 13 ottobre 2005 su donne e povertà nell'Unione europea<sup>11</sup>,
- vista la sua risoluzione del 25 febbraio 2014 sull'eliminazione della violenza contro le donne<sup>12</sup>,
- vista la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 92/85/CEE del Consiglio concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento (direttiva sul congedo di maternità)<sup>13</sup>,
- vista la direttiva 2006/54/CE riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego

---

<sup>1</sup> Testi approvati, P7\_TA(2013)0322.

<sup>2</sup> Testi approvati, P7\_TA(2012)0225.

<sup>3</sup> GU C 341 E del 16.12.2010, pag. 35.

<sup>4</sup> Testi approvati, P7\_TA(2011)0085.

<sup>5</sup> Testi approvati, P7\_TA(2012)0069.

<sup>6</sup> Testi approvati, P7\_TA(2011)0330.

<sup>7</sup> Testi approvati, P7\_TA(2011)0127.

<sup>8</sup> GU C 199 E del 7.7.2012, pag. 77.

<sup>9</sup> GU C 236 E del 12.08.2011, pag. 79.

<sup>10</sup> GU C 67 E del 18.03.2010, pag. 31.

<sup>11</sup> GU C 233 E del 28.9.2006, pag. 130.

<sup>12</sup> Testi approvati, P7\_TA(2014)0126.

<sup>13</sup> Fascicolo interistituzionale 2008/0193 (COD)

(rifusione)<sup>1</sup>;

- vista la relazione della Commissione sui progressi compiuti in merito agli obiettivi di Barcellona intitolata "Lo sviluppo dei servizi di cura della prima infanzia in Europa per una crescita sostenibile e inclusiva" del 3 giugno 2013,
  - visto l'articolo 52 del suo regolamento,
  - vista la relazione della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere (A8-0000/2014),
- A. considerando che la strategia Europa 2020 per fare dell'Europa una economia intelligente, sostenibile e inclusiva comporta obiettivi ambiziosi, quali il tasso di occupazione del 75% e la riduzione di almeno 20 milioni del numero di persone colpite o a rischio di povertà e di esclusione sociale entro il 2020, che possono essere raggiunti solo se gli Stati membri attuano politiche innovative per una vera parità tra donne e uomini;
- B. considerando che le politiche di risanamento finanziario condotte dagli Stati membri riguardano principalmente il settore pubblico, in cui le donne sono più presenti e sono i maggiori beneficiari, comportando così una doppia penalizzazione, e che tali politiche portano a una maggiore precarizzazione del lavoro, tra cui l'aumento del tempo parziale e dei contratti temporanei;
- C. considerando che il numero di donne che vive in condizione di povertà e di esclusione, in particolare donne anziane e madri sole, è maggiore rispetto a quello degli uomini;
- D. considerando che l'attuale sistema di tassazione in alcuni Stati membri rispecchia una concezione limitativa della famiglia favorendo le famiglie monoattive, scoraggiando di frequente il lavoro delle donne e non sostenendo in modo adeguato le famiglie monoparentali;
- E. considerando che il tasso di occupazione femminile è pari al 63%, che la differenza di retribuzione tra uomini e donne è del 16,4%, che il 73% dei deputati nazionali è rappresentato da uomini, che le donne rappresentano il 17,8% dei membri dei consigli di amministrazione delle grandi aziende e trascorrono tre volte tanto di tempo alla settimana ad occuparsi dei lavori domestici rispetto agli uomini;
- F. considerando che, a questo ritmo, si dovrebbe attendere l'anno 2038 per raggiungere l'obiettivo di un tasso di occupazione del 75% per le donne e che la parità di retribuzione diventerebbe realtà nel 2084; che la parità nei parlamenti nazionali e nei consigli di amministrazione delle imprese europee sarebbe possibile nel 2034 ma che si dovrebbe attendere il 2054 affinché i lavori domestici siano equamente ripartiti;
- G. considerando che la mancanza di promozione di politiche per conciliare la vita professionale e la vita privata in generale e la mancanza dei servizi di assistenza per i bambini in particolare costituiscono uno dei principali ostacoli all'indipendenza economica delle donne e al loro progredire verso posti di responsabilità;

---

<sup>1</sup> GU L 204 del 26.7.2006, pagg. 23-36.

- H. considerando che la condivisione delle responsabilità familiari e domestiche tra uomini e donne, in particolare mediante un maggiore ricorso al congedo parentale e di paternità, è una condizione indispensabile per la realizzazione della parità tra donne e uomini; che un quarto degli Stati membri non propone il congedo di paternità;
- I. considerando che il Consiglio non ha ancora adottato una posizione ufficiale in seguito all'approvazione di due risoluzioni legislative del Parlamento europeo su temi fondamentali per la parità tra donne e uomini, ossia la risoluzione del 20 ottobre 2010 sulla proposta di direttiva sul congedo di maternità e la risoluzione legislativa del Parlamento europeo del 20 novembre 2013 sulla proposta di direttiva relativa ad un migliore equilibrio donne-uomini tra gli amministratori non esecutivi delle società quotati in borsa e alle misure connesse;
- J. considerando che nella sua relazione sull'attuazione della direttiva 2006/54/CE in data 6 dicembre 2013<sup>1</sup>, la Commissione solleva interrogativi circa la conformità della legislazione nazionale di 26 Stati membri con le nuove disposizioni della direttiva;
- K. considerando che una donna su tre nell'Unione europea ha già subito una violenza fisica e/o sessuale<sup>2</sup>;
- L. considerando che la raccolta di dati affidabili, comparabili e disaggregati per sesso è particolarmente importante nel quadro dell'elaborazione delle politiche pubbliche nazionali ed europee, in particolare per quanto attiene alla violenza contro le donne;
- M. considerando che i diritti sessuali e riproduttivi sono diritti umani fondamentali e che dovrebbero essere presi in considerazione nel programma d'azione dell'Unione in materia di salute;
- N. considerando che la relazione annuale sulla parità tra donne e uomini redatta dalla Commissione europea costituisce uno strumento di fondamentale importanza per valutare l'evoluzione della situazione delle donne in Europa;
1. invita la Commissione e gli Stati membri a tenere conto della prospettiva di genere del diritto delle donne nell'elaborazione delle loro politiche e nelle loro procedure di bilancio, in particolare nel quadro delle politiche di stimolo, procedendo sistematicamente a valutazioni di impatto secondo il genere;
  2. sottolinea l'urgenza di lottare contro la povertà femminile, in particolare la povertà delle donne anziane e delle madri sole; chiede pertanto agli Stati membri di attuare strategie di inclusione più efficaci e di utilizzare in modo più efficiente le risorse destinate alle politiche sociali, tra cui il Fondo sociale europeo e i Fondi strutturali;
  3. insiste sull'impellente necessità di ridurre il divario retributivo e pensionistico tra donne e uomini; esorta, a tale titolo, gli Stati membri ad assicurare la piena attuazione dei diritti

---

<sup>1</sup> Relazione sull'applicazione della direttiva 2006/54/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 luglio 2006, riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego (rifusione) (COM(2013)0861).

<sup>2</sup> La violenza contro le donne: un'inchiesta su scala dell'Unione europea, Agenzia europea per i diritti fondamentali, marzo 2014

connessi alla direttiva 2006/54/CE, in particolare il principio della parità di retribuzione e della trasparenza retributiva e di rivedere le loro legislazioni nazionali sulla parità di trattamento al fine di semplificarle e di aggiornarle; invita la Commissione a continuare a valutare regolarmente il recepimento delle direttive relative alla parità tra donne e uomini;

4. invita la Commissione e gli Stati membri ad attuare politiche proattive a favore dell'occupazione femminile di qualità per raggiungere gli obiettivi UE 2020, in particolare lottando contro gli stereotipi, la segregazione professionale verticale e orizzontale, favorendo la transizione tra tempo parziale e tempo pieno e mirando in particolare i NEET<sup>1</sup>;
5. invita la Commissione e gli Stati membri a tener conto dell'evoluzione delle strutture familiari al momento di elaborare le loro politiche di imposizione e di indennizzazione, in particolare sostenendo finanziariamente le famiglie monoparentali e le persone anziane attraverso crediti di imposta o aiuti in materia di assistenza sanitaria;
6. si congratula con la Svezia, il Belgio, la Francia, la Slovenia, la Danimarca e il Regno Unito che hanno raggiunto gli obiettivi di Barcellona e invita gli Stati membri a proseguire i loro sforzi; chiede agli Stati membri di andare al di là degli obiettivi di Barcellona adottando un approccio più sistemico ed integrato in materia di istruzione e di servizi di assistenza prescolare tra le autorità nazionali e locali, in particolare per i bambini molto piccoli di età inferiore ai tre anni; invita la Commissione a continuare a fornire un sostegno finanziario agli Stati membri per offrire sistemi di assistenza all'infanzia a prezzi accessibili per i genitori;
7. invita la Commissione europea e gli Stati membri ad istituire un congedo di paternità retribuito per un minimo di 10 giorni lavorativi e a favorire misure, legislative e non legislative, che consentano agli uomini e in particolare ai padri, di esercitare il loro diritto di conciliare vita privata e professionale, segnatamente promuovendo il congedo parentale, che verrà preso indifferentemente, ma senza poter essere trasferito, dal padre o dalla madre fino a quando il loro bambino raggiunga una certa età;
8. deplora il blocco del Consiglio relativamente alla direttiva sul congedo di maternità ed esorta gli Stati membri a rilanciare i negoziati e ribadisce la sua volontà di cooperare;
9. chiede al Consiglio di prendere posizione in merito alla direttiva su un miglioramento dell'equilibrio di genere fra gli amministratori senza incarichi esecutivi delle società quotate in Borsa onde proseguire al più presto il processo legislativo;
10. chiede alla Commissione di incoraggiare le ratifiche nazionali e di avviare la procedura di adesione dell'Unione alla Convenzione di Istanbul quanto prima;
11. ribadisce la sua richiesta alla Commissione di presentare, in base all'articolo 84 del TFUE, una proposta relativa ad un atto che stabilisca misure volte a incoraggiare e sostenere l'azione degli Stati membri nel campo della violenza contro le donne e le ragazze;

---

<sup>1</sup> Disoccupati e non iscritti a corsi di istruzione o di formazione (persone che non lavorano e non seguono né studi né formazioni).



12. ribadisce la sua richiesta alla Commissione e agli Stati membri di istituire un Anno europeo della lotta alla violenza contro le donne nel 2016 assegnando risorse sufficienti per condurre azioni di sensibilizzazione;
13. invita l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere e Eurostat a continuare a raccogliere dati comparabili, in particolare dati armonizzati sulla violenza, per dare agli Stati membri e alla Commissione gli strumenti necessari per elaborare politiche efficaci;
14. insiste sul fatto che le donne debbano avere il controllo dei loro diritti sessuali e riproduttivi, segnatamente attraverso un accesso agevole alla contraccezione e all'aborto; sostiene pertanto le misure e le azioni volte a migliorare l'accesso delle donne ai servizi di salute sessuale e riproduttiva e a meglio informarle sui loro diritti e sui servizi disponibili; invita gli Stati membri e la Commissione a porre in atto misure e azioni per sensibilizzare gli uomini sulle loro responsabilità in materia sessuale e riproduttiva;
15. si rammarica che la relazione annuale non sia ormai più che un documento di lavoro allegato alla relazione sull'attuazione della Carta europea dei diritti fondamentali e sollecita la Commissione a rendere a tale relazione tutta la sua legittimità politica favorendone una adozione ufficiale e distinta;
16. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione nonché ai governi degli Stati membri.

## MOTIVAZIONE

La crisi ha colpito duramente le economie e le società europee. Dopo un periodo di austerità, è arrivato il momento di rilanciare la crescita affinché l'Europa diventi, come previsto dalla strategia Europa 2020, un'economia intelligente, sostenibile e inclusiva.

Per raggiungere gli ambiziosi obiettivi delineati dalla strategia Europa 2020, il relatore sostiene che bisogna occuparsi con urgenza di una serie di questioni fondamentali.

In primo luogo, è indispensabile considerare la prospettiva di genere e del diritto delle donne nell'elaborazione delle politiche e delle procedure di bilancio, in particolare nel quadro delle politiche per la ripresa, effettuando analisi sistematiche dell'impatto in base al genere. Gli errori delle politiche di austerità non possono e non devono essere ripetuti.

Per quanto riguarda gli obiettivi specifici della strategia Europa 2020, l'Unione europea deve non solo raggiungere l'obiettivo del tasso di occupazione al 75%, ma deve anche obbligatoriamente migliorare la qualità del lavoro.

Nonostante l'impegno profuso da parte della Commissione e degli Stati membri, il tasso di occupazione delle donne continua a crescere piuttosto lentamente. Dal 58,1% del 2002 ha infatti raggiunto il 62,8% ed è stato messo a dura prova dalla crisi. Se la tendenza attuale continua, l'obiettivo di Europa 2020 sarà raggiunto soltanto nel 2038. Pertanto, bisogna promuovere con urgenza la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

A tal fine è necessario disporre di posti di lavoro di qualità. La crisi ha infatti avuto conseguenze disastrose sulla qualità dell'impiego delle donne: aumento del lavoro a tempo parziale al quale le donne trovano difficilmente un'alternativa, crescita della precarietà dovuta alla generalizzazione dei contratti a tempo determinato, sovrarappresentazione delle donne nei servizi pubblici, il che le penalizza doppiamente, senza contare il malessere sul posto di lavoro e le conseguenze sugli altri componenti della famiglia, in particolare i bambini.

A tali elementi congiunturali si aggiunge il persistere di fenomeni strutturali, in particolare il costante divario retributivo di genere (gender pay gap). Se la tendenza attuale continua, soltanto nel 2084 il salario di donne e uomini sarà equivalente. Il relatore sostiene che bisogna innanzitutto applicare urgentemente la direttiva 2006/54/CE riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento tra donne e uomini in materia di occupazione e impiego. 26 Stati membri devono ancora rispondere alle domande formulate dalla Commissione europea sulla conformità della loro legislazione nazionale a tale direttiva. È fondamentale che gli Stati membri garantiscano la corretta applicazione della direttiva, in particolare per quanto riguarda la trasparenza delle retribuzioni, e facilitino un reale accesso alle informazioni da parte dei cittadini. Secondo lo studio dell'OCSE del dicembre 2012, intitolato "Closing the gender gap - Act now", il PIL dell'UE potrebbe aumentare del 12% se vi fosse una reale parità tra donne e uomini sul mercato del lavoro. Una reale uguaglianza nella vita professionale è indubbiamente il presupposto del ritorno alla crescita.

È altresì fondamentale che il Consiglio si pronunci in merito al congedo di maternità. La direttiva attualmente in vigore, che risale al 1992, non riflette l'evoluzione della società e non

protegge adeguatamente le madri. Bisogna dunque aggiornarla il prima possibile; il Parlamento europeo coglie l'occasione per ribadire la sua volontà di collaborare per raggiungere un compromesso.

Il persistere di stereotipi è un fenomeno strutturale altrettanto preoccupante. È necessario un cambiamento di mentalità al fine di ridurre la segregazione orizzontale e verticale, affinché donne e uomini possano finalmente svolgere la professione che desiderano, al livello di responsabilità che desiderano.

In merito agli stereotipi il relatore ritiene che sia fondamentale promuovere misure volte a conciliare la vita privata e la vita professionale, e che riconoscano e valorizzino la partecipazione dei padri e delle madri alla vita familiare.

Al fine di esercitare serenamente la propria professione e contribuire adeguatamente alla crescita europea, è indispensabile che i genitori possano accedere a servizi di assistenza all'infanzia di qualità e a tempo pieno. Secondo la relazione della Commissione del 3 giugno 2013, intitolata "Obiettivi di Barcellona - Lo sviluppo dei servizi di cura della prima infanzia in Europa per una crescita sostenibile e inclusiva", 6 Stati membri hanno raggiunto entrambi gli obiettivi: la Svezia, il Belgio, la Francia, la Slovenia, la Danimarca e il Regno Unito. Tuttavia, il costo dei servizi di assistenza continua a rappresentare un ostacolo considerevole. Difatti, il 53% delle madri che dichiarano di non lavorare o di lavorare a tempo parziale per motivi legati ai servizi regolamentati di custodia considera tale costo un ostacolo. Questa percentuale supera il 70% in Irlanda, Paesi Bassi, Romania e Regno Unito.

Il problema del costo dei servizi è legato alla questione della povertà, tema che il relatore ha particolarmente a cuore. Ricordiamo che uno degli obiettivi della strategia Europa 2020 punta a ridurre di almeno di 20 milioni entro il 2020 il numero delle persone che si trovano o rischiano di trovarsi in uno stato di povertà e di esclusione sociale. Sono due le categorie di persone particolarmente vulnerabili alla povertà: le donne anziane e le ragazze madri.

Il 22% delle donne anziane è soggetto al rischio di povertà, contro il 16,3% degli uomini. La situazione precaria delle donne anziane è una conseguenza diretta del divario retributivo di genere. La pensione delle donne è in media inferiore del 39% rispetto a quella degli uomini e in Europa più di un terzo delle donne anziane non percepisce alcuna pensione. È necessario istituire meccanismi correttivi, in particolare riformando le politiche fiscali e le disposizioni in materia di indennizzo.

La stessa osservazione vale anche per le famiglie monoparentali, il 35,5 % delle quali è a rischio povertà. Il 91% dei genitori singoli è donna. Ancora una volta i sistemi di sicurezza sociale non contribuiscono sufficientemente a ridurre i rischi di povertà per queste famiglie.

Anche la lotta contro la violenza nei confronti delle donne è una sfida cruciale della società. A tal proposito il relatore desidera ricordare la posizione del Parlamento europeo in materia, sottolineando l'importanza della raccolta di dati comparabili in tutti gli Stati membri. Il lavoro dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere è fondamentale.

Bisogna anche affrontare la questione dei diritti sessuali e riproduttivi. Si tratta di una questione di sanità pubblica e di rispetto del diritto fondamentale delle donne al proprio corpo. A tal proposito è importante ricordare i grandi principi politici che il Parlamento europeo ha

già sostenuto in passato.

Da ultimo, ma non per importanza, il relatore deplora il fatto che la relazione annuale della Commissione europea venga oramai considerata soltanto un documento di lavoro allegato alla relazione sull'applicazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Si tratta di un forte segnale politico: i diritti della donna sono una questione secondaria. Al contrario, l'analisi dell'evoluzione dell'uguaglianza di genere non è affatto di secondaria importanza. Una reale uguaglianza tra donne e uomini è indubbiamente il presupposto del ritorno alla crescita. Per questo motivo il relatore esorta la Commissione a restituire alla sopracitata relazione tutta la sua legittimità politica favorendone un'adozione formale e distinta.